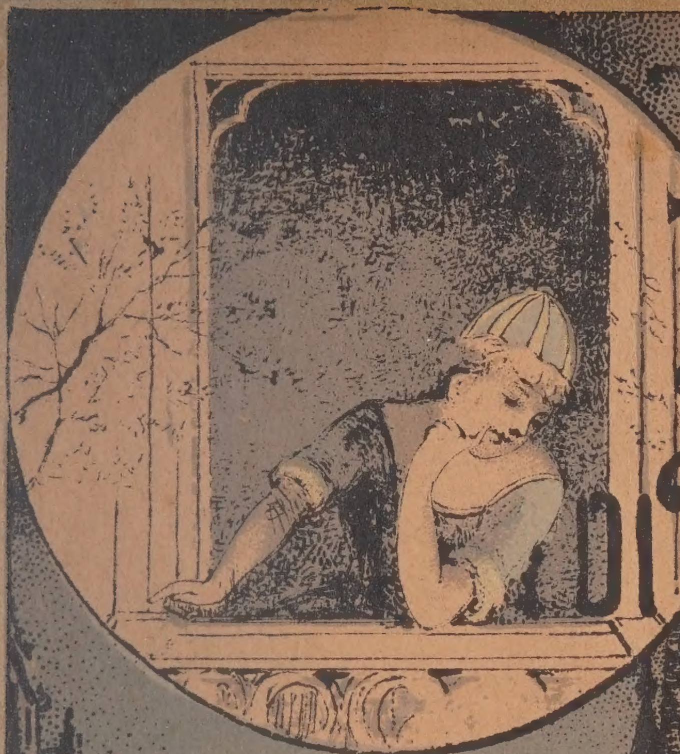
LA BELLA FANCIULLA DI PERTH



OPERA IN QUATTRO ATTI E CINQUE QUADRI

PAROLE DI

H. D. SAINT GEORGES
E
GIULIO ADENIS.

MUSICA DI

Giorgio Bizet

EDOARDO SONZOGNO EDITORE MILANO

LA BELLA FANCIULLA DI PERTH

LA BELLA FANCIULLA DI PERTH

OPERA IN QUATTRO ATTI E CINQUE QUADRI

PAROLE DI

H. De Saint-Georges e Giulio Adenis

MUSICA DI

GIORGIO BIZET

Traduzione italiana di A. ZANARDINI.



MILANO
EDOARDO SONZOGNO
14. Via Pasquirolo.

PARIS
CHOUDENS, Père & Fils
265. Rue St. Honoré.

1885.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di Edoardo Sonzogno.

PERSONAGGI

IL DUCA DI ROTHSAY . . . . Baritono
ENRICO SMITH, armajuolo . . . . Tenore
RALF. . . . . Basso
SIMONE GLOVER, guantajo, padre di . . Basso
CATERINA. . . . . Soprano
MAB, giovane zingara . . . . Soprano

Un Maggiordomo, un Operajo
un Signore, Signori, Maschere, Fabbri-ferrai,
Uomini e donne del popolo.

L'azione si svolge a Perth, in Iscozia.

ATTO PRIMO

L' officina di Enrico Smith, l'armajuolo. — Porta principale nel fondo, che dà sovra una piazza. — A diritta, sempre nel fondo, l' incudine e la fucina accesa. — Finestra vetrata a sinistra. — Porte laterali. — Armature. — Cotte di maglie, spade, asce appese alle pareti. — Mobilio dell' epoca.

SCENA I.

Coro di Operai e Smith.

CORO.

Qui sull'incude
A braccia ignude
Ferro ed acciar
Battiam!
Le sue schegge scintillanti
Su per l'aer facciam volar!
Martel sonoro
Non riposar!
L'acciar com'oro
Tu dèi temprar,
Sien poi cimier,
Usberghi o mazze,

Pugnali, od azze,
Di cavalier!

SMITH.

Stasera abbiamo
Una gran festa...
Il carneval ai gaudenti l'appresta!
Ciascun di voi
Corra a goder!
Omai compiuta è l'opra forte e onesta...
Terminato il lavor, venga il piacer!

CORO.

Stasera abbiamo
Una gran festa...
Il carnevale
Per noi s'appresta...
Ognun di noi
Lo può goder!
Partiam! fu l'opra
E forte e onesta...
Dopo il lavoro,
Venga il piacer!
Addio! Addio!

SMITH.

A doman!

CORO.

A doman! (escono dal fondo)

SCENA II.

Smith, solo.

Solo! a te posso alfin pensar... a te,
O Caterina!

Ah! quel bel giorno può spuntar in cui,
Possa chiamarti la mia Valentina!
Ora beata, — ora divina
Quella, in cui mia — sarai, che tutto
A me darà il tuo cor!
Quando verrà quel dì?
Ahimè! ahimè! la mia speranza è vana!
(Si ode rumore esterno. — Smith origlia e va verso la finestra.)
Che fia mai! qual rumor? grido di donna!
(Corre a staccare un' azza ed apre la porta del fondo. — In quella entra Mab rapidamente.)

SCENA III.

Smith e Mab.

MAB.

Ah! per pietà!

SMITH (additandola).

La zingara regina!

MAB.

Dei giovin cavalier — m'han voluta baciar!...

SMITH.

Son queste audacie grandi!

MAB.

Ammettiam, se si vuol, — che un bacio si domandi!
Ma... non mai che si pigli! —

SMITH.

Qui nulla v' ha a temer,

MAB (prendendogli la mano).

Qua la man! d' uopo è pur — che v' offra il mio
[compenso!
(guardandogli la mano)

Glover, con la figliuola — stasera qui verrà
A cenar or or...

SMITH.

Possibil fora? — (picchiano alla porta di strada)

MAB.

Non li odi tu picchiar?
Sono qua! —

SMITH.

Qual gioir! — Ma, ora che ci penso,
Caterina è gelosa. —

MAB.

Almeno al par di te!
Nascondimi ove credi! —

SMITH.

Là — in fondo — in quella stanza!

MAB.

La non deve patir la bella amanza!
(entra nella stanza)

SCENA IV.

Smith, Caterina, Glover e Ralf.

(Caterina, Glover e Ralf entrano allegramente.)

CATERINA, GLOVER e RALF.

Di già incomincia — il carnevale,
È dei sollazzi — il lieto dì.
A te veniam — con cor gioviale
Le nostre tende — a metter qui.

SMITH.

I benvenuti siate!
A te, mia Caterina,
Sien grazie!

RALF (osservandoli).

(Che mai dicon fra di lor?)

GLOVER (a Smith, gajamente).

Or or ti porteranno
Da mettere in cucina
Buon vino e carne fina...
Un pranzo nuzïal!

SMITH.

Speme gentil!

CATERINA.

Si pensi a preparar!

GLOVER.

Il piacer della mensa
Nel verno gli è il maggior.
Fra quanti ne dispensa...

CATERINA (fra sè).

Ne so, per conto mio, che son miglior!
Fiori e piacer ci arreca il carneval!
Viva l'inverno e il suo cortéo brioso,
Il carneval dai fulgidi color!
Pazzo giovial, sotto al manto nevoso,
È apportator di piaceri e di fior!
Odi il segnale? un segnal di follia?
Disertore non vi sia!
Viva! viva il carneval!
Nulla minaccia
La libertà!
Segna sua traccia
L'egualità!
Si spia, si tenta
Di qua, di là...
Ci si tormenta,
Poi via si va!

Giovinezza,
Dolce ebbrezza,
Guai a lui,
Che indietro sta!
Tutto sfuma,
Si consuma,
E piaceri,
E verde età!
Altra aurora
Sorga ancora!
Addio danze,
Non più fior!
Di sogno al par,
Tutto scompar,
Carnevale
E dolci amor!

GLOVER.

Non so che far de' tuoi piaceri! Io vado
A sorvegliar le vivande! Da soli
Finiran per intendersi
Meglio... (a Ralf)
Tu vieni!

RALF (bruscamente).

Appresso a voi, maestro,
Son garzone guantajo! e il mio mestiero
Non è di fare la cucina e poi
(additando la porta)
Quel tal messer, che insegue Caterina,
È là....

SMITH (con impeto d'ira).

Per farle schermo,
Bisogno c'è di te, se queste io m'ho?
(mostrando le braccia)

RALF.

Però...

CATERINA (alteramente).

Non più!

(piano a Smith)

Geloso egli è!

GLOVER (a Ralf).

Su! vieni,
O ti discaccio!

(Addita la porta della cucina a Ralf, il quale esita ancora, ma poi si decide ad entrare. Prima di uscire, fa un gesto di minaccia a Smith.)

RALF.

Ah!
Guerra tra noi, guerra a morte sarà!

(esce al seguito di Glover).

SCENA V.

Caterina e Smith.

SMITH

Un motto sol, mia bella Caterina!

CATERINA.

Che vuoi da me?

SMITH.

Cercar al mio sospir
Un dolce dritto, un tenero gioir:
Quel di poterti dir,
Or or, mia Valentina!

CATERINA.

Noto m'è ben: fra tre dì, sul mattin,
È la festa di Santo Valentin.

SMITH.

Ed in quel dì, se l'amator, che veglia
Offre un dono gentil
Alla bella ch'egli ama e che si sveglia,
Promesso suo divien!...

CATERINA.

È tal fra noi lo stil,
Che pur talor contravoglia v'impegna...

SMITH.

Non essere crudele!
La mano mia ti degna
D'accettar...

CATERINA.

Si vedrà.

SMITH (presentandole un fiore smaltato in oro).

Deh! mi concedi
Offrirti questo fior,
Qual simbolo d'amor!

CATERINA (vivamente).

Quant'è carino!

SMITH.

Oh! meno assai di te!
Eguale al tuo, mio ben, fulgor non v'è!

CATERINA (ridendo).

Ma... gli è frodar, messer — di prendere in acconto
Il bel dono di Santo Valentin.

SMITH.

Che cale se il mio cor — a tanto gaudio pronto
Si sia svegliato di miglior mattin?
All'angiol bel, — che il core adora
Concesso sia — ridir ancora

Il cocente desio del mio sospir!
Di questo fior — il casto incanto
Deh! calmi, o cara, — affanni e pianto,
E pegno sia di pace e di gioir!

CATERINA.

La voce sua — ridice ancor
Del suo sospiro — il dolce ardor
Di questo fiore — il dolce incanto
Per sempre calmi — affanno e pianto,
E pegno sia di pace e di gioir!

SCENA VI.

I precedenti, il **Duca.**

IL DUCA (entrando vivamente).

È in questa casa ch'essa è penetrata...
Ah! è dessa!

SMITH (bruscamente).

Or qui di chi, signor, cercate?

IL DUCA.

Io cerco un armajuol.
Che voi siate il migliore
Il vicinato vuol.

SMITH.

Bando a elogi banali!

IL DUCA.

La lama m'ho guastata
Nel braccio d'un cialtron...
Per voi sia ritemprata!

CATERINA (a parte).

Di quel messer — l'impertinenza
Non è per me — presagio buon;
Ma posso in grazia — a sua presenza,
A Smith qui dar — una lezion.

SMITH (c. s.).

Di quel messer — l'impertinenza
Non è per me — presagio buon;
Ma, stanca alfin — la pazïenza,
Saprò di lui — aver ragion.

IL DUCA (c. s.).

Per quanta sia — l'impertinenza.
Ha un tal tesor — in sua magion,
Che tratto sono — all'indulgenza,
Nè so negar — il mio perdon. (a Smith).
Dal dir al far — sia breve il tratto;
All'opra! e sia — lavoro fin!

SMITH.

Per ben l'istante — è côlto... io schiatto!

IL DUCA (con galanteria a Caterina).

Di certo è dato — a un bel faccin
Lenir la noja — ad un che aspetta!

SMITH (a parte con dispetto).

Ahi! contenta è la civetta
Di sentirsi corteggiar!

(Si rimette a lavorare, e batte forte sull'incudine ad intervalli, per interrompere le galanterie che lo straniero fa intendere a Caterina.)

IL DUCA (a Caterina).

Attendi un poco... eh!... ma mi par,
Dacchè vi s'ha veduta — ogni mente indovina,
Che siete, che tu sei — la bella Caterina!

CATERINA.

Caterina mi chiamo — per l'appunto, signor;
Ma... voi, a vostra volta — fareste a me l'onor?

IL DUCA.

Che v'importa il mio nome? per quanto gran signore,
Il mio grado, vel giuro — è al vostro inferïore,
Poi che son duca appena — e voi, per la beltà,
Siete proprio regina in verità!

SMITH (a parte, origliando).

Un duca!

CATERINA (a parte).

Un duca! è forse lui!

IL DUCA (segretamente a Caterina).

Se preme a te — saper chi sia,
Nel mio palazzo io do — una festa stanotte,
Tu vieni mascherata a mezzanotte
E vi sarai — col core attesa!

SMITH (che sta ascoltando e non ha potuto intendere).

Invan per ben — l'orecchia ho tesa...
Non posso udir...

(picchia con forza col martello nel momento in cui il Duca starebbe per ricominciare)

IL DUCA (a Smith).

Ehi! di laggiù...
È una fanfara — indiavolata.

SMITH.

La vostra lama — è mal conciata.

IL DUCA.

Battete un poco men — che non ci si può udir.

Ripresa dell'assieme.

SMITH.

Di quel messer — l'impertinenza
Non è per me — presagio buon;
Ma, stanca alfin — la pazïenza,
Saprò di lui — aver ragion.

IL DUCA.

Per quanta sia — l'impertinenza,
Ha un tal tesoro — in sua magion,
Che tratto sono — all'indulgenza
Nè so negar — il mio perdon!

CATERINA.

Di quel signor — l'impertinenza
Non è per me — presagio buon;
Ma posso, in grazia — a sua presenza,
A Smith qui dare — una lezion.

(Smith ricomincia a picchiare con maggior forza)

IL DUCA.

Ah! lo fa, si direbbe, per ischerno
Di picchiare così — se lo mangi l'inferno!
È un pazzo strano — in verità! (a Caterina)
Fanciulla mia — andiam più in là!

(la prende per mano e la conduce verso la ribalta all'estremità di sinistra; Smith si ferma ed origlia)

IL DUCA (a Caterina con passione).

Qual, bell'angelo, e quanto
De' tuoi vezzi è l'incanto!
Vizzo appar a te accanto
Della corte ogni fior!
Un desìo più cocente
Nell'anima si sente!
È tenera, eloquente
La voce dell'amor!

CATERINA.

Il cor, signor — ve ne scongiura,
La celia troppo — a lungo dura...

SMITH (origliando nel fondo).

Che dice mai — al tu per tu?
Odo rumore — e nulla più.
(viene verso il proscenio e si accosta piano al Duca)

IL DUCA (tenendo sempre fra le sue la mano di Caterina).

Dammi almen, nè preghi invano,
La tua man nella mia mano!

SMITH (a parte).

E oserebbe... in mia presenza...
A me Smith affronto tal!

(il Duca bacia la mano di Caterina, la quale si dibatte)

Ira orribile — m'assal!
Guai a lui! qual'insolenza!
Troppo è omai!

(alza il martello in atto di colpire il Duca nel momento in cui bacia la mano di Caterina; in quella Mab, che ha semiaperto l'uscio della stanza, in cui s'era chiusa, ed ha tenuto dietro a quanto è accaduto, si slancia fra di loro con un grido)

MAB.

Arresta! oh ciel!

SCENA VII.

I precedenti e **Mab.**

IL DUCA e CATERINA (insieme).

Che veggio! { Una donna qui sta!
Qui Mab che mai fa!

Assieme.

IL DUCA (ridendo).

Ah! ah! l'incontro — è inaspettato,
Costei che fa? — ah! il seduttor!
Alla sua vista — ei s'è turbato...
Seconda il caso — il dolce ardor!

SMITH.

La sua presenza — inaspettata
Potè fermar — il braccio ultor!
La mente aveva — or or turbata
Dall'ira insieme — e dal dolor!

CATERINA (stupita).

A far tra noi — che vien costei,
E quale grido — ha il suo terror?
Turbati sono — i sensi miei
E dalla tema — e dal dolor!

MAB.

La mia presenza — inaspettata
Potè impedire — un mal maggior,
La mente Smith — avea turbata
Dall'ira insieme — e dal dolor!

CATERINA (vivamente a Smith).

Vorrete, almen lo spero,
Spiegarmi tal mistero....
Costei che viene a far?

SMITH (cercando di calmarla).

Ah! Caterina, credilo...
Fu caso...

IL DUCA (ridendo e interrompendo).

Il caso è strano,
Eppur ci può giovar
Di certi impicci a trar!

(a Caterina)

Il dirvi il come e il che
Parer vi può malsano,
Ma stasera certo gli è
Che il piacer non s'attendea
Di vedervi accanto a sè!

CATERINA (sottovoce a Smith, con accento irato).

È costei la vostra amante!

SMITH.

Sull'onor mio — che ver non è!
Prove non t' ho — già date e tante?

CATERINA.

Basta omai!

SMITH.

Te lo giuro!

CATERINA.

Io me ne vo,
Le cedo il posto...

SMITH.

Ah! un motto! odimi ancor!

SCENA VIII.

I precedenti, **Glover**, con un fiasco per mano, entra seguito da **Ralf**, il quale, ajutato da un servo, porta una tavola imbandita.

GLOVER (entrando e cantando).

Una volta c' era un re,
Ligio a Bacco e alla sua fè.

Di battaglie gli era stanco,
Ma passava ad agil fianco
La sua man per trarlo a sè!

(Glover, senza occuparsi d'alcuno, ha fatto mettere a posto la tavola)

Già la mensa è preparata!...

(guardandosi intorno e scorgendo Mab)

Eh! che! qui abbiam novella compagnia!

(riconoscendo il Duca)

Che! voi pur qui — voi, Monsignor?
È il duca di Rothsay, — real governator!

TUTTI (meno Mab).

Real governator!

GLOVER (avanzandosi verso il Duca).

M' è grata invero — l'occasïone...
Di cercarvi udïenza — avevo intenzïone.
In qual giorno accordar — la potreste? Si tratta...

IL DUCA (interrompendolo).

Sta bene... non per or — doman sen può parlar...

(Glover s'inchina rispettosamente)

Felicito Glover — per questa amabil figlia.
Io me ne vado e vi lascio in famiglia.

(il Duca esce, ricondotto sino alla porta da Glover, Smith e Ralf)

CATERINA (sola al proscenio).

Io qui non vo' restar — e da lui nulla vo'!
Nemmeno questo don — che stamane ei mi fè!

(getta la rosa)

MAB (dietro a lei, raccogliendo il giojello ed ammirandolo).

Dio! che peccato! è carino il giojel!
In momento miglior — farò che lo riprenda.

CATERINA (a suo padre).

Io non vo' rimaner — non sarà ch'io v'intenda!

GLOVER.

Ma cara mia...

SMITH.

Deh! per grazia!

CATERINA.

No — no!
Per lui non c' è perdono! —

GLOVER.

Andiamo, andiamo a mensa!
È pronta la dispensa! (a sua figlia, facendola sedere)
Su via! Siediti là — presso a lui, presso a me!
Non muto di parer — tuo marito esser de'!
(Caterina siede e volta le spalle a Smith)

Assieme.

CATERINA.

Ha la mia fè — costui sorpresa,
Ma lo saprò — dimenticar...
Poichè così — crudel offesa
L'oblio sol basta — a vendicar!

SMITH.

Sono innocente — a te lo giuro,
Il ciel lo può — per me attestar...
È questo cor — sincero e puro,
Sì grande amor — non rinnegar!

MAB e RALF.

Piccante e strana — è l'avventura!
Facil non è — d'uscirne inver!
Ma giurerei — ma Mab / Ralf vi giura
Che il gramo Smith — non ci ha a veder!

GLOVER.

Una volta c'era un re,
Ligio a Bacco e alla sua fè,
Di battaglie gli era stanco,
Ma passava ad agil fianco
La sua man, per trarlo a sè!
Non pretese — o affettazion!
Gli era il re de' buon' garzon!

(Glover si accinge a trinciare. Caterina volge le spalle a Smith, il quale cerca invano di calmarla. Glover si fa versare da bere da Ralf. — Mab esce dal fondo. — Cala la tela.)

(Fine dell'Atto primo.)

ATTO SECONDO

La piazza principale della città di Perth. — Case che incorniciano la piazza. — Nell'angolo di destra, quella di Glover in faccia al pubblico. — La finestra della stanza di Caterina illuminata. — A sinistra, l'ingresso di una taverna. — Strade laterali. — È notte.

SCENA I.

Coro di maschere che invadono la scena con torcie accese. **Mab**, poi sovra un carro, il **duca di Rothsay**, travestito riccamente.

CORO.

Carnevale! carnevale!
Al gajo suo segnal,
In abiti da ballo,
Intorno del fanal,
Cantiamo il carneval,
Carneval!

IL DUCA.

Musici, danzator, fedeli amici,
Cessate un po' — sì gran clamor,
Però ch'io voglio prender la parola:
Io grande Salteador,

Re della capriola,
Cui dovete ubbidir, intorno a me
Or qui v'aduno:
Suddito ognuno
Della follia
Esser qui dè!
Ned altra legge aver
Che quella del piacer!
Di più, perchè ciascuno
Apprenda la morale
Qui mi si rechi la coppa regale!
(viene una coppa colossale)
Colui fra tutti voi — che qui, senza fiatar,
Vuoti d'un sorso la coppa ricolma,
Proclamar cavalier
Della follia sapremo e del piacer!
Or versino i coppier,
E, per darvi l'esempio,
I calici vuotiam!

Brindisi.

Tutto beve a questo mondo,
Verno e state bee del par;
Beve l'acqua il suol profondo
Ed il sole beve il mar!
La rugiada sul mattino
Bere il fior svegliato suol,
Ed il raggio cristallino
Della luna beve il sol!
Poi che in cielo e nei pianeti
Tutto beve notte e dì,
Salve, o vin, che spegni seti,
Liba, cionca, trinca!

TUTTI.

Sì!

Poi che in cielo e nei pianeti
Tutto beve notte e dì,
Salve, o vin, che spegni seti!
Liba, trinca, cionca!... Sì!

IL DUCA.

Sia pur vin di Spagna, ò Franza,
Non ci deve ingelosir,
Sol che sgorghi in abbondanza,
Venga pur, si può servir!
Del liquor gentil carezza,
Di rubin, d'opala, o d'ôr,
Sempre dai la stessa ebbrezza!
Prodi miei, libiamo ancor!
Poi che in ciel e nei pianeti
Tutto beve notte e dì,
Salve, o vin, che spegni seti,
Liba, cionca, trinca!

TUTTI.

Sì!
Poi che in terra e nei pianeti
Tutto beve notte e dì,
Salve o vin, che spegni seti,
Liba! cionca! trinca!... Ah! sì!

(Le maschere si passano la gran coppa e cercano di vuotarla... Scoppi di risa... Gridi di gioja.)

CORO.

Ma chi vien verso noi? è la regina
Vivace della zingara tribù;
Ed occhi e cor, a quei che l'avvicina
D'affascinar ha Mab gentil virtù!

IL DUCA (alle zingare che stanno intorno a Mab).

Venite più vicin,
Senza temer, o belle,

E fateci gustar
Delle danze novelle!

(Ad un cenno di Mab, le zingare, con fiaccole in mano, incominciano le loro danze.)

Ballabile.

(Dopo il ballabile, il Duca fa cenno a Mab di accostarsigli.)

IL DUCA (a mezza voce, a Mab, alquanto brillo).

Io do nel mio castello — una festa stanotte...
Vi contava una dama — trovar a mezzanotte
Ma essa ricusò... —

MAB (fingendo stupore).

Che? Davver?

IL DUCA.

Un capriccio...
Perciò tu puoi — da uom d'onor,
A me prestar — un gran servizio.

MAB (con ironia).

Per fare a voi piacer
Qual è il cómpito mio?

IL DUCA.

Dèi far sì che, questa sera,
Caterina, in vesta nera,
Colla maschera sul volto
Venga qua, dove sto io!
La mia lettiga al suono — dell'undici verrà
E, sino al mio castello — allor la condurrà!

MAB (a parte, con dispetto).

Ah! l'infedele! — ah! l'uom leggero!
Turbava il vino — la sua ragion,
Per darmi a fare — cotal messaggio!

IL DUCA.

Che vuoi? corre stagion...
Il carneval ti vieta d'esser saggio,
E... innamorato io son!

MAB (alzando le spalle).

Innamorato voi? Duca, vi par?

Strofe.

I.

Questi bei cavalier
Fan col sol che muor, o nasce
Dell'amor
Un desìo menzogner,
Un ardor che muore in fasce...
Un ardor leggier, leggiero,
Foco fatuo, passaggiero... (movimento del Duca)

MAB (con vivacità).

Egli è questo il mio concetto,
Obbedir saprò al precetto,
Monsignor, vi pajo buona?
Ma... poichè non son ciarlona,
Vi prometto di tacer!

II.

C'era un giorno, e non lontano,
Una vaga giovinetta,
Si facea,
Si facea quel ch'ei volea,
La dicea,
La dicea l'allodoletta,
Era ardor leggier, leggiero,
Foco fatuo, passaggiero...

Egli è questo il mio concetto,
Obbedir saprò al precetto,
Monsignor, vi sembro buona?
Ma... poichè non son ciarlona,
Vi prometto di tacer!

Il DUCA (abbracciandola).

Per me sei l'angiol buon...

MAB (ridendo).

Purchè non sia il demòn! (a parte)
Ma mi vendicherò
Del perfido abbandon!

IL DUCA (al suo seguito).

Orsù, partiam, — cortèo gioviale!
S' inauguri al castello — il gajo carnevale!

Ripresa del coro.

Carnevale! carnevale!
Al gajo suo segnal,
In abito da ballo,
Intorno del fanal,
Cantiamo il carnevale!
Carnevale! carneval!

SCENA II.

Notte.

Smith solo, il quale è comparso alla ripresa del coro.

Ovunque liete grida — ed iscoppiar di risa!
Ah! quest'anima mia soffre ancor più,
Che dir io non saprei,
Di queste folli ed ebre ilarità!
(additando la finestra)

Essa è là, ne son certo — fia che l'ira disarmi?
Pur tentiamo... ma... ahimè! — degnerassi ascol-
[tarmi?
Alla voce che fida t'appella,
Rispondi, mia bella,
Se a me sei fedel!
Di tue luci bel raggio infiammato
Mi renda beato,
Dischiudami il ciel!
(vedendo la finestra illuminarsi vivamente)
È dessa! al suo verone
Apparir la vegg'io... fu illusïone... (con tristezza)
Tutto dorme lassù,
Un'altra speme, che non torna più!
(scorgendo l'ombra di Caterina)
Ah! questa volta è dessa... è là... la veggo,
Ma la crudel darmi ascolto non vuol!
Vieni o bella, non tardar!
Verso te, dolce amor mio,
Vola acceso il mio desìo,
Nè sa l'ora più contar!
Per te, allor che ognuno posa,
Veglia l'anima amorosa,
L'amore a cantar!
E tu di me, che in pianto
Qui sciolgo il mesto canto,
Ahi! forse ridi intanto,
Angiol crudel!
(si ode suonare la mezzanotte da lontano)
Nulla! che ascolto! mezzanotte suona...
Alcun non v'ha... moviam... del tetto mio
Si riprenda il cammin!
Men ingrato m'arrida oggi il mattin!
(lancia un ultimo sguardo sulla finestra di Caterina e fa atto di allontanarsi)

SCENA III.

Smith, un **Operajo.**

L'OPERAJO, (trattenendo Smith).

Chi va là? Siete voi, — maestro, s' indovina...
Vegliando notte e dì — la bella Caterina...

SMITH.

Al suo veron, ahimè,
Non tragge ancor il piè!

L' OPERAJO.

Notte è di carneval — anch' io la bella mia
Perdei, nè so — scoprirne traccia...
Andiamo a ber, che il vin le cure scaccia!
(addita la taverna vicina)

SMITH (esimendosi).

Io?... no!

L' OPERAJO.

Che! su due piè...
Vicina è l' osteria... (ridendo)

SMITH (a parte).

Ahimè! per me non v' ha sonno, nè tregua,
Vo' qui restar, ne segua quel che segua!
(entrano nella taverna)

SCENA IV.

Ralf solo, entrando dal fondo e canticchiando. È brillo ed ha in mano una bottiglia di sherry.

S' arde il foco dell' amor
Dalla notte al primo albor,
A smorzarlo può giovar,
Nè men lagno, di cioncar!

Destino più triste e beffardo
Di quel d'un amante non v'ha,
Che umilia di donna uno sguardo,
Che misero un detto suo fa.

II.

Se la speme è van pensiero,
Anco il ciel diventa nero,
Ehi l'ostessa! qua il fiascon...
Vo'affogarvi la ragion!
Alfin contento — io son di me...
Potrò dimenticar!
Io mi sostengo appena,
L'ebbrezza franta — ha la catena
Va, amor, ten va!... me ne infischio di te!

(Cade accasciato sopra una panca che sta sotto la finestra della taverna. In quella, si vede entrare il maggiordomo del duca di Rothsay, il quale precede una lettiga portata da due uomini. Altri due la scortano con torcie.)

IL MAGGIORDOMO (accostandosi a Ralf, e battendogli la spalla).

Ehi, camerata, invece di dormir
All'aria aperta,
Non sapreste, per piacer,
Indicarmi la dimora
Di miss Caterina Glover?

(Ralf si alza e porge ascolto. Nello stesso momento, una donna, vestita con un domino, attraversa la piazza.)

IL MAGGIORDOMO.

Miss Caterina Glover?

LA DONNA (mascherata).

Zitto!

IL MAGGIORDOMO.

Di voi — cercando sto.
È l'ora concertata....
Da Monsignor laggiù siete aspettata!

(Apre la porticina della lettiga, la donna mascherata vi prende posto e la lettiga si allontana.)

RALF (stupefatto che ha seguito tutto cogli occhi).

Io sogno, o in me più non son... Caterina
Abbandonar il tetto paternal?

(alzandosi e cercando di gridare)

Smith! a me! vieni qua!

SCENA V.

Ralf e **Smith**, il quale esce precipitosamente dalla taverna.

SMITH.

Chi mi chiama?

RALF.

Vien tosto! Caterina è via fuggita
Per andar... al castel... da Monsignor...
Ahimè! ned io potea... Sventura! Ahimè!

(trascinandolo nel fondo)

Non vedi là — la portantina?
Laggiù, quei lumi? — È Caterina!

SMITH.

Caterina, di' tu? fuggita? Ah vien!

(Smith si slancia verso il fondo ed esce correndo. Ralf, dissipando i fumi dell'ebbrezza, sta per seguirlo, allorchè ad un tratto si ferma, udendo la voce di Caterina.)

CATERINA, (comparendo alla finestra, riprende il ritornello di Smith).

Alla voce, che fida t'appella,
Rispondi, mia bella,
Se a me sei fedel!
Di tue luci bel raggio infiammato
Mi renda beato,
Dischiudami il ciel!

(Ralf ascolta estatico la voce di Caterina.)

(Fine dell' Atto secondo.)

ATTO TERZO

Un salotto elegante in casa del duca di Rothsay, chiuso da ricche portiere, che immettono alla gran sala del palazzo, splendidamente illuminata.

SCENA I.

Il **Duca di Rothsay**, **Invitati**. — Il Duca dà una festa notturna nel suo palazzo. — Si è finito di cenare.

Il **Duca** ed i **Cavalieri**.

CORO.

« D'amor, d'ebbrezza ardente,
« Al par del mio desir,
« Chè non puoi tu durar,
« O notte, eternamente
« Notte gentil del fervido gioir?
« Giovin pupilla
« Più viva brilla
« Di faci al chiaror.
« Nè mai divezza,
« Talor saggezza
« Va in cerca d'amor!

UN CAVALIERE (gettando dell'oro sul tavolo da gioco).

Son cento scudi d'ôr...!

IL DUCA.

Ed i miei son duemila!

IL CORO.

Vada pur!

UN GIOCATORE (agitando il bossolo e gettando i dadi sulla tavola).

Cinque!

IL DUCA (facendo altrettanto).

Io dieci! alla rivincita!

(ai giocatori)
Chi punta?

IL CORO.

Noi!

UN GIOCATORE (c. s.).

N' ho dieci!

IL DUCA (gettando i dadi).

Sta a veder!
Dodici! in vena son troppo davver!

UN GIOCATORE.

Ah! Monsignor! l' è soverchia fortuna...
Chi vince al gioco... il proverbio si sa...

IL DUCA (ridendo).

Fa fiasco colle donne...
Ebben! se ho a dirvene una,
Al gioco ed all'amor
Non ho perduto ancor!
Da jeri, amici miei — io sono in gran conquista
D'un giovine visin — che il più bel non si dà.

Ed a me per costei — colmando ogni speranza,
Un messagger s'avanza!
È un gran tesor, signor, che adduce a me
La mia lettiga...
Sul mio destin chi nutre dubbi ancor?
La mia fortuna è forse una chimera?

SCENA II.

Il **Duca**, i **Signori**, **Una donna mascherata**, accompagnata da due valletti con torcie; la scortano rispettosamente sino all'ingresso del salotto, ove il Duca va ad incontrarla.

IL DUCA (alla donna mascherata).

Sarete qui regina! ognun vassallo
A voi sarà; ma ditemi perchè
Celar le vostre sembianze divine?

LA DONNA MASCHERATA (con voce affannata).

Solo per voi... saprò...
La maschera levar!

IL DUCA (a voce alta).

L'avete intesa? è ancora timidetta,
Ma presto me l'avrò dimesticata...
La candida colomba e presentarla
A voi potrò!

(I cavalieri escono. I valletti, ad un cenno del Duca, chiudono le portiere; una sola candela di cera rosea rimane accesa sul tavolo, a dritta dell'attore.)

SCENA III.

Il **Duca**, la **Donna mascherata**.

IL DUCA.

Or soli siamo. —

LA DONNA.

Mancar mi sento...

IL DUCA.

Di che paventi? —

LA DONNA.

Di tutto, ahimè!

IL DUCA.

Sol che tu m'ami! —

LA DONNA.

Quale sgomento!

IL DUCA.

Deh! mel ridici! —

LA DONNA.

Non sono in me!

IL DUCA.

È tenero sospir quel che il tuo labro
Disfiora... (cadendole ai ginocchi
Oh! dimmi sol ch'esso è per me!

LA DONNA.

Ah! il mio core è di gel!

IL DUCA.

Accorda, o Caterina, a tanto ardor
Di contemplar quegli occhi senza vel!
Detto me l'hai; per voi solo io farò
La maschera cader.

LA DONNA.

Ve lo ripeto,
(accostandosi alla candela che spegne)
E terrò la parola... (si leva la maschera)
Mostrandomi qual son!

IL DUCA (ridendo).

Ah! traditrice — ah! civettuola,
Gli ardori miei — vuoi stuzzicar!
Amato non ho mai — cor mio, siccome t'amo.
Questo ostel degli amor — la reggia diverrà!

MAB (a parte).

Ah! l'infedele, il traditor qui istesso
Le frasi istesse d'amor mi parlò.

IL DUCA (volendo stringerla fra le braccia).

Un bacio solo! —

MAB (svincolandosi).

Fatal amplesso!
Lasciatemi!

IL DUCA (toccando la rosa di Caterina che Mab porta alla cintola).

Ma dimmi! che hai tu là?
E qual giojel sul tuo seno si posa?
O forse d'un rivale è questo il don?

MAB (a parte).

È la rosa,
Che jer, per gelosia,
Caterina gittò!... Povero fior
Che avea per lei raccolto
E renderle volea...

IL DUCA.

Questa notte, il tuo fior
Ti renderò contro cento tesor!

MAB (ridendo).

No — giammai Caterina i voti vostri
Appagherà.

IL DUCA.

La maschera non veli
Tua divina beltà — renderti omaggio
Ognun de'!

MAB (fingendosi irata).

Qual orror! Disonorarmi!

IL DUCA.

Ebben, fuggiam l'indiscreta coorte
Dei folli cavalier!

MAB (a parte).

Sì — fuggirò per guadagnar le porte
Del periglioso ostel!

Assieme.

MAB.

Se l'ombra ingrata
Mi può celar,
Ver me l'ardore
Lo può guidar.
Invan sospira
Per tal beltà,
Chi più ei desira
Ne riderà.

IL DUCA.

Se l'ombra ingrata
Ti può celar,
Te il cor mi guida
A ritrovar.
Il bel sorriso
Disgombri il vel,

Qui tutto i gaudi
Spiri del ciel!

(Verso la fine dell'assieme, il Duca cerca nell'oscurità di impadronirsi di Mab la quale si slancia verso un uscio laterale e fugge. — Il Duca la scorge e corre ad inseguirla. — Non appena sono scomparsi, la porta del fondo si apre violentemente e Smith comparisce, pallidissimo e colle vesti scomposte.)

SCENA IV.

Smith, solo.

Fu dunque qui senz'onta, nè pudor,
Che l'infedel veniva — cercando il disonor!

(con voce interrotta dai singhiozzi)

Oh crudele!...
Infedele...
Il tuo cor
Senza onor
S'abbandona
E si dona
All'amante
Di un sol dì!
Senza angosce,
Senza pianto,
Sai fuggir,
Puoi tradir!
Donna impura
Rea spergiura,
Per mia mano
Dei perir!
Ma sì cara
Tu mi sei,
Che saprò
Sol soffrir
E morir!

SCENA V.

Smith, il Duca di Rothsay, che rientra accompagnato dai suoi amici.

(Smith, scorgendoli, si ripara dietro ad una portiera in tappezzeria e li ascolta a parte.

UN SIGNORE.

Ebben!... la giovin dea, — cui proteggon le larve?

IL DUCA.

Anzi il sorger del dì — qual fata, discomparve!

SMITH (a parte).

Non v' ha speranza!

IL DUCA (ad un maggiordomo, il quale è entrato e gli ha parlato a bassa voce).

Che! — Glover... Glover è qui?

IL MAGGIORDOMO.

Egli ebbe, stando a lui — promessa d'udïenza.

IL DUCA.

Lo rammento... la diei — (pur vorrei farne senza)
Fa ch' ei s' avanzi!

SMITH (a parte).

Oh ciel!

IL DUCA.

Sua figlia al fianco egli ha!

SCENA VI.

I precedenti, **Glover, Caterina** e **Smith**, sempre nascosto.

GLOVER.

Qual vecchio fornitor — dell'inclita famiglia,
Vi porgo, Monsignor, — l'annuncio che mia figlia
Ha scelto a Valentino — e suo sposo all'altar
Rico Smith, l'armajuol! —

IL DUCA (sottovoce a Caterina).

In rotta io ti credea
Con costui...

CATERINA (gajamente).

Sul mattin — sentiva d'esser rea
Di troppa crudeltà — il perdon nel negar!

IL DUCA (a parte).

Quale audacia!

GLOVER.

Diman — in chiesa, al sacro rito,
Monsignor onorarci — vorrà?

IL DUCA.

Si può veder...

GLOVER (vedendo Smith).

Ma il fidanzato è qui —

IL DUCA.

Mi congratulo inver!

SMITH (fra sè).

Quale scherno inaudito!

CATERINA (correndo verso Smith).

Ascoltato non l'hai?
È la mia man per te!

SMITH.

Io? sposo tuo? giammai!
Giammai!

CATERINA.

Oh ciel!

SMITH.

Per pietà, non parlar!
Al cospetto di loro — ascondi tanta infamia!
Stanotte ove tu fosti — è troppo noto a me...
Tu qui passata l'hai — crudele, in questo ostel!

CATERINA (fuori di sè, a Smith).

Che puoi osar, Enrico? —

SMITH.

Deh! lasciami fuggir!

CATERINA (con forza).

Restar déi tu, lo impongo — no, dopo tanto oltraggio
Di qui non puoi partir, se reso pria
L'onor non m'abbi, che tu vuoi macchiar!

IL DUCA, GLOVER, I SIGNORI (a Caterina ed a Smith).

Ma qui che accade mai? — che vuol dir tal lin-
[guaggio?

CATERINA (con energia, additando Smith).

Celar a voi lo vuol — io vo' per me si apprenda
Il vil affronto e ognuno risaprà
Qual onta or or su me scagliata egli ha!

SMITH (a Caterina).

Deh! non lo rivelar! —

CATERINA (con fierezza a Smith).

Ben v'ho intender potuto,
Nè morir di dolor... (a tutti)
Egli mi accusa, ahimè!
D'esser venuta qui — sola da me
In questo ostel, reggia a impura follìa,
Siccome cortigiana — ad orgia ita sarìa!
(con orrore)
Che mai potea – pensar di me?

Ah! niun di voi fia che il creda! tu almeno,
O padre mio!

GLOVER (raccogliendo Caterina fra le sue braccia).

No — io credo all'onor tuo,
Fanciulla, ho fede in te!

CATERINA (additando Smith).

Ma, sull'istante
Poss'io, vogl'io render pubblico il vero...
È dato a me chiarir cotal mistero!... (al Duca)
Parlate, su, parlate, Monsignor!

IL DUCA (prendendola a parte, sottovoce).

Deh! non temer, mia bella Caterina,
Il dolce arcan dell'estasi divina
Entro il mio seno sepolto sarà!

CATERINA (cercando di comprendere).

Un arcan? che vuol dir?

IL DUCA (come sopra).

Per or silenzio!

CATERINA (al Duca, con indignazione).

Che intendo! Che? Voi m'offrite il silenzio,
Allor ch'io faccio appello al vostro onor,
A dichiarar la mia innocenza? Ahimè!
Voi mi perdete allora, Monsignor!

Assieme.

CATERINA.

Quanto sono sventurata!
Non mi porge alcuno aita!
L'innocenza mia macchiata,
Che farei di questa vita?
Non mi resta che morir!
O tu, Signor, che vendichi
Degli innocenti il cor,
O tu, che cangi l'anime
Quaggiù dei peccator,
Deh! fa che pria ch'io mora,
Colui che l'alma adora
Non mi ripeta ancora
Quel motto pien d'orror!

SMITH (a parte).

Quale spasimo fatale
Ora l'anima m'assale!
Me potea così tradir!
Essa! l'angiol di mia vita!
Se la fede m'è rapita,
Non mi resta che morir.
Amava in terra un angelo,
Che puro, ahimè, credea;
Ma... rio destino! perfida
Io l'ho scoverta e rea!
Eppur spezzarsi il cor
Mi sento al suo dolor!

IL DUCA e I SIGNORI (a parte).

Ma che storia è mai codesta?
Al vederla irata e mesta,
A me sembra di sognar!

Qual eccesso di follia
Fa che sola e prima sia
Sua vergogna a propalar!
La sua beltà celeste,
Il delirante amor
Non san trovar perdono
In quel tradito cor...
Ma maledir chi puote
Un così amabil fior?

GLOVER.

Quale infamia è mai codesta!
Caterina è pura, è onesta,
La si vuol disonorar!
Vecchio onor della mia vita,
Di mie carni io l'ho vestita,
Nè all'onor potea mancar!
O tu, Signor, che vendichi
Degli innocenti il cor,
O tu, che cangi l'anime
Quaggiù dei peccator,
Ridà, ridà l'antica
Ragione all'amator,
Ond'ei non maledica
Quest'angelo d'amor!

CATERINA (a Smith).

In te confida sol — lo spirto mio dolente,
In te, che conosciuta — m'hai pria che adolescente!
Rammemorar non sai — più quel tempo innocente?
Quei dì di tua, di mia felicità?
Ed jeri ancor io ti dicevo: io t'amo!
Puoi dubitar, nell'ora mia suprema,
Allora che, malgrado l'onta estrema,
Te lo ripeto ancor, la man sul cor?

SMITH.

Ed jeri ancor io le dicevo: io t'amo!
A tanto amor qual più crudel richiamo?
O dubbio reo ch'or mi tortura il cor;
I giorni che passar non scordo ancor!

DUCA e DONNE.

Li univa amor fin dall'età ridente!
Il sovvenire di quei casti dì
Accresce ancor l'eccesso del dolor!
Ma ei cederà! lo vedi? l'ama ancor!

GLOVER.

Ed jeri ancor ei le diceva: io t'amo!
Può dubitar colui di sua virtù?
Pena crudel che strazia questo cor!
Di lei può dubitar quell'uomo ancor?

IL MAGGIORDOMO e SIGNORI.

Può dubitar di lei? ah! non errò!
Non può spezzar così quel vergin cor
Chi tanto amò! Nol vedi ei l'ama ancor,
E tal pensiero accresce il suo dolor.

SMITH (a Caterina, quasi tratto da forza irresistibile verso di lei).

È troppo omai l'angoscia tua sincera,
Creder non vo', creder non so che in te!

CATERINA (con trasporto di gioja.)

Intesa ha il ciel la calda mia preghiera!

SMITH (respingendo Caterina, la quale stava per slanciarsi tra le sue braccia.)

Ciel! qual terror s'impadronì di me!

CATERINA e CORO.

Che fu?

SMITH.

Che fu? quando, tocco al tuo pianto,
Ridavo il cor a te, che amato ho tanto,
Mira! il duca del vil tuo tradimento
Le prove porta!

(le addita il fiore di Caterina che il Duca ha strappato a Mab, e ch'ei porta in evidenza sul suo giubbetto)

Ahimè!
Per quanto un dì t'amai,
Per tanto io ti disprezzo!... odio soltanto
Or vive in me!

SIGNORI e SIGNORE.

Può maledir quest'angelo d'amor!

CATERINA.

Pietà di me!

TUTTI.

Oh giorno di dolor!

(Fine dell'Atto terzo.)

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO.

Un sito pittoresco in montagna.

SCENA I.

Smith, Ralf ed Artigiani.

(Smith è seduto ai piedi di un albero, colla fronte nelle mani; Ralf e gli Artigiani gli stanno intorno in piedi e colle braccia conserte.)

GLI ARTIGIANI (a Smith).

Smith, noti a te siam noi, — artieri al par di te,
Amici noi ti siamo — e devi prestar fè
A quanto ti attestiamo...

SMITH (senza voltarsi).

Ebben?

GLI ARTIGIANI.

In tua presenza,
Per quanto v'ha di giusto — e per la verità,
Nel nome di Glover — che ognun rispetterà,
Veniam di Caterina — attestar l'innocenza.

SMITH (come sopra).

E poi?

RALF.

La gelosia — forviò la tua ragion...
Caterina passò — la notte in sua magion...
Lo giuro...

SMITH.

Ma accusata — l'hai tu, detto tu istesso...

RALF (interrompendolo).

Io m'ingannai — l'error provai nel tempo istesso...

SMITH.

Che più v' ha?

RALF.

Nulla più, se presti fè...

SMITH.

Io no!

RALF.

Ricusi allor — di darle il nome tuo?

SMITH (frenandosi).

Io ricuso!

GLI ARTIGIANI (a Smith).

Negar cotal testimonianza
Rammenta, Smith, è sfida a tutta oltranza!

SMITH (prorompendo).

Una sfida? Da voi — l'oltraggio sol partì...
Poichè l'offeso onor — non poss'io vendicar,
Osate ora d'offrir a onesto amplesso
Del duca di Rothsay la concubina?

RALF (con energia).

Il tuo labro mentì!

(Smith furibondo va per avventarsi contro Ralf, allorchè tutti gli artigiani stendono la mano verso di lui, ripetendogli:)

GLI ARTIGIANI.

Il tuo labro mentì!

SMITH (fuori di sè).

Il mio labro mentì!... per San Dunstano!
State ad udir! Voi dite ch'ella è pura,
Ed io qui la proclamo — colpevole, spergiura,
Indegna, infame! Ebben!
È al giudizio di Dio ch'io faccio appel.

TUTTI (rinculando.)

Osi invocare il ciel?

SMITH.

In un mortal duel,
Io scelgo ad avversario
Chiunque fra di voi — mi sostenga il contrario!
Or chi smentita — a me darà?

RALF (avanzandosi).

Io! Ralf la sfida — accetterà!
Io Ralf, modesto artier,
Dispoglio d'assistenza
Dal mio buon dritto in fuori e San Giovan,
Dell'arbitro divin
Accetto la sentenza.

SMITH.

Io, Smith, semplice artier,
Solo, senza assistenza,
Dal mio buon dritto in fuor e San Giovan,
Dell'arbitro divin
Accetto la sentenza.

GLI ARTIGIANI (a Ralf ed a Smith).

Al margin della Twed, — poco lungi di qua,
Lo scontro si farà — senza tregua, o pietà!
All'appel del clarone — al posto ognun sia reso!
Lo squillo suo — vi dee guidar,
Se il rauco suon — ripeterà
Onta a colui — che resti atteso!

RALF e SMITH.

Intesi siam! sta ben!
Vergogna a chi non vien!

Assieme.

RALF e SMITH.

Io { Ralf / Smith, } semplice artier,
Dispoglio d'assistenza
Dal mio buon dritto in fuor e San Giovan,
Dell'arbitro divin
Accetto la sentenza.

IL CORO.

Il leal artigian
Dee, privo d'assistenza,
Dal suo buon dritto in fuor e San Giovan,
Dell'arbitro divin
Accettar la sentenza!

(Ralf e gli artigiani si allontanano)

SCENA II.

Smith, solo.

Ei vedran s'io mentia — testimoni saranno
Del duel — sento già — men grave in me l'affanno
Ah! se quel duca aver — potessi ad avversario,
Poichè contro di Ralf — non ho sdegno, o livor...
Ei la crede innocente — la difende, sta ben...
Percosso, ahimè! da così gran dolore,
In nulla ho omai più fè...
Ah! se quel duca a me
Fosse avversario!...
È l'ora a giunger tarda...
Quando fia che il segnal — risuoni della pugna?
Ma... perchè qui lo attendo?

(si avvia rapidamente verso il fondo; ma, nel momento in cui sta per uscire, comparisce Caterina pallida e tremante)

SCENA III.

Caterina e Smith.

SMITH (gettando un grido).

Ciel! chi vegg' io?

CATERINA.

Caterina morente,
Che te veder l'estrema volta vuol.

SMITH.

Al dolce suon dell'adorata voce,
Sento quasi calmarsi il mio furor!

CATERINA.

In sul mattin — di giovin vita,
Nembo sorgea — distruggitor!
Siccome rosa — al cor ferita,
Io muojo insieme — al primo amor!
Un dì, se amato — io t'abbia e quanto
Avrai crudele, — appreso tu...
Versar dovrai — cocente il pianto,
Ma Caterina, ahimè! non sarà più!

SMITH (a parte).

In sul mattin — di giovin vita,
Che promettea — sì dolci fior,
Colei che tanto — amai, ferita
Insieme muore — al nostro amor!
Ed io per te, — dal duolo affranto,
Io, che per te — la morte ho in sen,
Frenar non so — l'amaro pianto,
Sul tuo dolor, sul mio perduto ben!

CATERINA e SMITH.

Assieme.

O sovvenir
De' miei verd'anni,

Bei sogni d'ôr,
Dolci sospir,
In tanti affanni
Ricorda il cor,
E trova calma
Nel suo dolor!

SCENA IV.

I precedenti, ed un **Operajo** di Smith.

L'OPERAJO.

Laggiù, maestro — atteso sei,
Il segnale si diè; ciascun stupito
Resta che nel duel tu sol ti assenti!

CATERINA.

Un duel? che dic'ei?

L'OPERAJO.

Non c'è chi ignori
Che in tal dì Ralf, campion del vostro onor,
Combatte Enrico Smith!

CATERINA.

Enrico? Orror!

SMITH (a Caterina).

Non temer — l'onor tuo — strenuamente difendo;
Sì, Ralf trionferà — di chi il voglia avvilir!
Nel dar la morte a me — per mano sua tel rendo,
E per te Caterina, — Enrico sa morir!
(ad un cenno dell'operajo, respinge Caterina, la quale vorrebbe trattenerlo e si slancia nella direzione della montagna)

CATERINA (che vorrebbe seguirlo).

Morir! Enrico! io deggio sol morir!
(fa atto di seguire Smith, vacilla e cade svenuta a' piedi di un albero).

QUADRO SECONDO.

La piazza principale di Perth. — Lo stesso scenario dell'atto secondo, illuminato dai raggi del sole che si alza, nel mattino di San Valentino.

SCENA I.

Parecchi giovinotti, in abito festivo, con nastri all'occhiello e mazzolini di fiori in mano, si dispongono sotto le finestre delle fanciulle, che hanno scelta la loro Valentina.

CORO DI GIOVINOTTI.

Ai primi rai — del bel mattin,
Appari, appari, — o Valentina,
A te soltanto — il cor destina
Il bacio di San Valentin.

LE FANCIULLE (dalle finestre).

A primi rai — del bel mattin
Io diverrò — la Valentina
Del fido, a cui — il cor destina
Il bacio di San Valentin.

I GIOVANOTTI (offrendo i mazzolini di fiori).

Vi piace accogliere — codesti fior,
Qual di mia fè — sicuro pegno?
San Valentin — ci legge in cor
E guiderdon — ne avrò condegno.

LE FANCIULLE.

San Valentin — ci legge in cor
E di tua fè — sicuro ho segno...

Offrir mi puoi — quei casti fior
E guiderdon — ne avrai condegno.
(le fanciulle prendono i fiori e si lasciano baciare. Alcune coppie compariscono a braccetto, provenienti dalle strade e si riuniscono sulla piazza)

Coro generale.

I GIOVINOTTI.

A' primi rai — del bel mattin,
Buondì, buondì, — mia Valentina!

LE FANCIULLE.

A te il mio bacio — il cor destina...
Buondì, buondì, — mio Valentin!

SCENA II.

I precedenti, Mab, poi Glover.

MAB (facendosi largo tra la folla e accorrendo affannata).

Caterina Glover?... conviene ch' io la veda
E in sull'istante...
(scorgendo Glover e correndogli incontro)
Il mio gioir dividi!
Per mia cura avvertito — il duca capitò
Sul terren del duello — ed Enrico salvò!
Che! nulla dici a me? — il fallo ho riparato
Grazie al ciel!

GLOVER (con tristezza).

Troppo tardi — La misera non mi ode
Più omai, chè la ragione ella smarria!

MAB (riflettendo).

Me secondar in tutto or dèi — per perderla,
N' ho preso il posto — or lo riprenderò
Sol per salvarla! (si ode la voce di Caterina

GLOVER.

È dessa!

IL CORO.

Eccola!

MAB.

È dessa!
(tutti si ritirano nel fondo della scena)

SCENA III.

I precedenti, **Caterina** esce di casa, cantando; **Mab** vi penetra, inosservata.

CATERINA.

Deh! vieni del zefiro a vol,
Bell'eco, deh! recami ancora
Il canto che l'anima adora,
Quello del mio fedel!
Con l'arpa sonora
Ripetilo ancora,
In terra, o dal ciel!
(arrestandosi subitamente)
Nel dì di Santo Valentin
Enrico è morto e Caterina
Non ne sarà la Valentina,
Enrico è morto in sul mattin!
(si mette in ginocchio, in atto di pregare, insensibile a quanto accade intorno a lei)

SCENA IV.

Smith comparisce — **Glover** lo ferma e gli parla a bassa voce.

SMITH.
(contemplando Caterina, le si accosta a tergo, senza che lo scorga, e canta il motivo della serenata dell'Atto secondo).

Alla voce che fida t'appella
Rispondi, mia bella
Se a me sei fedel!

CATERINA.

Chi canta presso a me?
Quel canto noto m' è...
Inteso dove l' hai?
Io quel canto lo amai!

SMITH.

Di tue luci bel raggio infiammato
Mi renda beato,
Dischiudami il ciel!

(Smith si avvicina alla finestra. — Caterina lo guarda stupita.)

SMITH.

Ai primi rai — del bel mattin,
Appari, appari, — o Caterina,
È solo a te — che il cor destina
Il bacio di San Valentin.

(Mab ha aperta la finestra e comparisce con un abito perfettamente simile a quello di Caterina)

SMITH (alla falsa Caterina).

Accoglier vuoi — codesti fior
E darne a me — sicuro pegno,
Un bacio?

CATERINA (con emozione crescente).

Un bacio?

SMITH.

Sai che ne son degno...

CATERINA (con impeto slanciandosi verso Smith).

Creder nol dèi ! sorprende la tua fè...
La Caterina vedi solo in me!
(Caterina si abbandona tra le braccia di Smith. — Mab esce di casa)

SMITH e CATERINA.

Assieme.

Sogno non è!
Alfin ti stringo
Al seno mio!
Del core oblìo
I tristi dì!
O sovvenir,
Bei sogni d'or!
S'inebbria l'alma
A tanto amor!

Ripresa del Coro.

I GIOVINOTTI.

Ai primi rai — del bel mattin,
Buondì, buondì, — mia Valentina!

LE FANCIULLE.

A te il mio bacio — il cor destina...
Buondì, buondì, — mio Valentin!

FINE.

Prezzo L. 1. —